

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 25  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separate costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21.  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## IL MUNICIPIO

II

Se la poca cura che l'amministrazione comunale si prende per la nettezza e lo sgombero delle vie, per le condizioni di salubrità e di decenza dei mercati di comestibili, per tutto ciò che si riferisce insomma all'igiene pubblica, giustifica i reclami che da tutti le parti si muovono e la generale scontentezza; non minori argomenti di censura troviamo nelle altre sfere dell'attività comunale.

Infatti ognuno può fare giudizio coi propri occhi del come procedano le opere iniziate dall'onorevole Municipio.

Sono circa dieci mesi dacchè furono incominciati i lavori al Mercatello e alle Fosse del Grano. Fu messa sottosopra tutta quella località, s'ingombrò per molto tempo il passaggio dei veicoli, e da otto mesi le carrozze e i carri che dal Mercatello debbono andare verso la salita al palazzo degli Studi sono costretti alla più incomoda deviazione, passando per Port'Alba e la via di Costantinopoli.

Ebbene, che cosa si è fatto finora? Si è fatto tanto che sembra quasi di essere ancora al principio. Si è regolarizzata quella parte del Largo del Mercatello che con un lieve alzamento doveva esser messa in correlazione col disegno adottato dal Municipio per la riforma della località delle Fosse del Grano, si demolirono alcuni logori sedimi di case dirimpetto al Palazzo degli Studi, si fecero traocciamenti ed alcuni tratti di canale sotterraneo—in tutto, poco su poco giù, il lavoro che con altre idee, con altri propositi, con altri mezzi e sistemi di esecuzione, si poteva compiere in meno di due mesi, e ciò che più monta, colla metà del denaro finora sciupato in quelle opere.

Prima del 4 maggio c'era un pretesto se non altro sussistente, con cui si potevano scusare tante lentezze; ed era che per dare ai lavori in quella località tutto lo sviluppo richiesto ad affrettarne l'esecuzione, conveniva attendere l'epoca consueta degli alloggiamenti, per poter procedere alla demolizione della casa sporgente ad angolo acuto verso il largo del Mercatello, sull'area della quale debbe formarsi la via che leggermente inclinata condurrà al Palazzo degli Studi. Ma il 4 maggio è passato, e sono scorse già varie settimane da quell'epoca, senza che però si veda incominciata la demolizione della casa anzidetta e senza che i lavori abbiano assunto quello sviluppo, quella celerità, quel vigoroso impulso che ci si faceva sperare.

Noi non sappiamo se quelle opere si facciano per appalto, ovvero sieno condotte in economia. Ma nel primo caso convien dire che o gli appaltatori non possano per la lentezza dei pagamenti dare ai lavori quell'estensione che dovrebbero, per essere del massimo loro tornaconto, ovvero che possano fare assegnamento su tale larghezza di retribuzioni da esser loro utilissimo l'andare così a rilento.

Non è difatti neppure a porsi in dubbio che quando un appaltatore non abbia a far conto su un compenso normale delle opere effettive, e che non sia trattenuto da lentezze di sovvenzioni, è tutto l'interesse di spingere i lavori a compimento colla massima sollecitudine e col più esteso impiego di braccia. Ciò naturalmente costa sempre meno, perchè è pur sempre in maggiore quantità il lavoro fatto in dieci giorni da 1,000 operai, che non quello fatto in cento giorni da 100 operai; di più a questo modo un appaltatore può compiere tre opere anzi che due in un dato periodo di tempo, realizzare tre guadagni invece di due soltanto.

Il dilemma adunque è chiaro: o si danno troppo a rilento le sovvenzioni agli appaltatori, ovvero si pagano troppo bene. — Se poi si lavora in economia, la lentezza con cui si procede costa sempre troppo caro prezzo, perchè aumenta notabilmente il costo delle opere.

In ogni modo non è certamente questa la maniera di condurre le opere pubbliche—non è il modo conveniente per riguardo ai contribuenti in specie e ai cittadini in genere, non lo è molto meno per riguardo al prezzo delle opere medesime.

Il Municipio à bisogno di regolarizzare ed aumentare le sue entrate, à bisogno che il suo credito si consolidi, che la fiducia dei cittadini nella sua amministrazione vada crescendo, perchè è da essa soltanto che devono scaturire i mezzi ad allargare progressivamente, ad estendere sollecitamente le tante riforme edilizie di cui la città sente ogni giorno maggiore il bisogno.

Che se i cittadini veggono andare di passo così lento e mal sicuro le prime opere incominciate, certamente si disanimano, e non possono sentirvi un vivo interessamento. Siamo d'accordo che non si possa procedere nella costruzione di grandi opere con quella speditezza ed impazienza colla quale il pubblico, talora precipitando il giudizio, vorrebbe. Ma se in questo si può essere talora dell'esagerazione, e' è però anch'è tutto un fondo di verità, non è a porsi in dubbio che quando il pubblico veda impiegati appena cento operai in un'opera che ne richiederebbe mille, e quando un biennio che sarebbe il tempo bastevole per compierla non serve invece a condarla neppure a mezzo, allora il pubblico s'indispettisce, i contribuenti hanno ragione di credere che il denaro da essi contribuito è male speso, è male usufruttato.

Nè qui parliamo soltanto delle opere delle Fosse del Grano, ma delle altre ancora, che tutte vanno d'un modo.

Così infatti i lavori della nuova via del Duomo, iniziati da più d'un anno, procedono tanto lenti che dovendo condurre la via sino alla marina si può calcolare, andando sempre col sistema attuale, d'impiegarvi una sessantina d'anni.

Lo stesso dicasi del nuovo quartiere all'Arenaccia, del riattamento di alcune vie, della canalizzazione di molte, della strada Vittorio Emanuele — Eppure se le opere vanno lenta-

mente che quasi non si vede se e come procedono, costano nonpertanto spese enormi. Non può essere altrimenti cogli attuali sistemi di costruzione. In effetti noi vediamo in un'opera di tanta importanza, come quella della via del Duomo, applicato circa un centinaio di operai, mentre pure vi sono cinque o sei ingegneri architetti, e più che tanti intraprenditori, partitari e simili soprastanti, i quali tutti percepiscono sufficienti guadagni.

In poche parole fare molto e presto è una necessità, in vista delle condizioni economiche della città—è un alto interesse perchè le opere del Municipio, massime in questi primi anni, in cui il commercio e l'industria non possono assumere tutto lo sviluppo di che sono capaci, debbono essere il pane a molte migliaia di operai, il sollievo materiale a tutta la classe povera.

Fare molto e far presto è pure d'interesse economico pel Municipio stesso. Prima di tutto perchè a questo modo soltanto potrà economizzare le sue risorse, e non isprecherà grosse somme in lavori pochi e stentati. In secondo luogo, lo ripetiamo ancora, è solo col fare molto, presto e bene, che il Municipio interesserà la massa dei cittadini nelle nuove riforme edilizie, e quindi la troverà animata a concorrere nei bisogni per sostenere le finanze del Comune.

Non importerebbe nulla che alla fine dell'anno in corso il Municipio avesse speso anche al di là del prestito fatto l'anno passato, quando lo avesse speso bene e i cittadini vedessero le opere pubbliche procedere rapidamente e dappertutto diffondersi una nuova vita, una nuova attività.

Il Comune di Napoli può sopportare senza disagio, quando sia bene amministrato, anche un debito di cento milioni di lire, e il Municipio troverebbe facile e non disastrose le vie del credito quando spiegasse energia iniziativa, coraggioso spirito di riforma, quando provvedesse con silenzio e fede nell'avvenire a togliere tanti sconi che deturpano la più splendida e grande città d'Italia.

Ma ci vuole fede nell'avvenire; ci vuole coscienza dei nuovi tempi, abbandono di certe grette ed antiquate idee; ci vuole coraggio e consapevolezza di una grande verità, che cioè il denari del Comune si spendano pur sempre nel Comune, e rifluiscono per le vie del consumo a quelle mani stesse che li danno. Quindi il Municipio invece di essere chiamato a porre i danari ad interesse, è chiamato a spenderli, a tenerli cioè in continua e vivace circolazione a beneficio di tutti, del popolo laborioso e commerciante, egualmente che del possidente e del capitalista.

Queste debbono essere le idee di un Municipio intelligente, liberale, progressivo, quale Napoli lo vuole e lo richiede istantemente.

### DIMOSTRAZIONI DI NAZIONALITÀ

L'emigrazione triestino-istriana inviava al generale Garibaldi in Istra una raccolta di carte idrografiche e geografiche del mare A-

driatico e della sua costa orientale, e le persone incaricate di presentarglielo, lo accompagnavano colla seguente scritta:

« Generale!

« Fu fatto credere non è molto che fosse vostro desiderio di avere carte idrografiche del mare Adriatico e della sua costa orientale.

« Questo solo vostro desiderio a quanta speranza non commoveva gli animi degli emigrati istriani e triestini!

« E però essi pensarono che a loro più presto che ad altri correva l'obbligo di possibilmente soddisfarlo.

« Ragunarono quel di meglio loro fu dato, ed hanno incaricato i sottoscritti di pregarvi ad accettarlo come un debole, ma cordiale ricordo.

« Generale! Istria e Trieste anelano di essere sottratte al giogo straniero: Dio voglia che anche il piccolo presente, che i loro figli emigrati vi offrono, vi giovi e presto a far paghi i loro voti!

« Intra li 8 giugno 1862. »

Il generale, accettato il dono, incaricava a sua volta, con ispecial viglietto, gli stessi inviati, di far pervenire ai fratelli d'emigrazione le seguenti sue linee:

Belgrado, 10 giugno 1862.

« Agli emigrati fratelli dell'Istria e Trieste!

« La diligenza, veramente distinta, con cui spontanei deste opera a raccogliere le carte idrografiche e geografiche del mare adriatico e sua costa orientale, — è prova novella che il vostro patriottismo si temprava nel proposito di operare davvero per la completa redenzione della patria.

« La gentilezza poi, con cui volete delle carte stesse fare dono a me, è alta testimonianza di quel fraterno affetto, che io vado lieto di contraccambiarvi, congiunto alla più sentita riconoscenza.

« So che l'Istria e Trieste anelano frangere le catene, con cui le avvince odiata signoria straniera, — so che affrettano col desiderio il compimento del voto di essere restituite alla madre Italia. — Quantunque tristizia di tempi e di uomini sembri voglia impedire il compimento di quel voto — io ho fede che non sia lontano il giorno delle ultime battaglie — delle ultime vittorie, da cui sarà suggellato il completo nazionale riscatto.

« Vi saluto con affetto

« Vostro G. GARIBALDI. »

Il Municipio di Zara ha mandato per le stampe un indirizzo a Nicolò Tommaseo, onde esprimere all' es. de illustre lo sdegno ond'è compresa Dalmazia tutta per l'insulto lanciato da N. dilo, redattore del *Nazionale*, di cui tenemmo parola negli scorsi giorni.

Ecco ora i punti più salienti di questo indirizzo, che togliamo da un carteggio della Lombardia:

« ... Degnatevi di ascoltare dai rappresentanti del Municipio Zaratino la denuncia di un crimine di lesa onor nazionale, commesso questi giorni tra le sue mura mediante stampo, ed apprendete in pari tempo come e quanto presto vendicato venisse il temerario attentato — Il giornale fautore dell'invasione nostra alla Croazia osò portare irriverenza al vostro nome preclaro. Un' offesa a voi era offesa alla patria e questa doveva risentirsene profondamente.

« ... Fieramente gelosi delle nostre splendide memorie, unico retaggio che nella calamità dei tempi e di mezzo allo squallore che ne atrista, possa incuorarci a portare alta la fronte al convito dei popoli civili, noi fummo sempre fidenti che un giorno ancora potesse schiudersi il libro delle nostre storie, ed in esso scriversi una nuova pagina gloriosa.

« ... Il vostro nome era la nostra stella polare, il faro luminoso, che posto fra la

spiaggia italiana e la dalmata, bagnate dall'Adriatico, le rischiarava entrambe, che da tanta luce irradiate si mandarono il *fraterno saluto*.

« ... Mirammo in faccia offensore ed offeso, e ci avvedemmo come prima di giungere fino a voi, il grido disperato del periodico croatoslo dovesse restar soffocato dalle acclamazioni di Dalmazia e d'Italia tutta. Ci appariste dinanzi, illustre patriota, portato in trionfo per le vie di Venezia sulle braccia del popolo, plaudente alla nascente libertà, e da esso applaudito e acclamato suo apostolo e suo martire; vi vedemmo dividere lo scettro della repubblica letteraria della Penisola con Alessandro Manzoni, e dettare voi solo il codice più rispettato della più armoniosa fra le favelle, « di quella onde a noi si istillarono i primi germi di civiltà e di cui per conservare « fra noi il dolcissimo suono non conviene « tanto lottare contro Vienna e Zagabria ... »

Lo stesso carteggio riferisce che il N. dilo, fra le centinaia di guanti scagliatigli in faccia, raccoglieva quello del dottore Antonio Galvani di Sebenico, da cui rimase mortalmente ferito.

## UNO SGUARDO ALLA RUSSIA

È questo il titolo di un articolo, in cui l'*Opinion Nationale* si fa a svolgere ed esaminare lo stato presente della Russia. Esso riesce di una grande importanza negli attuali momenti, e perciò abbiam creduto di darlo tradotto ai nostri lettori. Ecco:

Ferve attualmente in Russia un lavoro immenso, precursore di una delle più grandi rivoluzioni di cui l'Europa sia mai stata il teatro, ma la cui esplosione è forse meno imminente di quel che molti scrittori s'immaginano. La lotta è impegnata tra cinque partiti principali e al disotto di questi si agitano in vario senso le numerose sette del *Raskol*, le quali formano una parte imponente della nazione.

Il governo segue un cammino progressivo. I manifesti, gli appelli al popolo, i progetti di Riorganizzazione e di Costituzione s'incrociano e si urtano; la parola comincia a farsi ardita; si discorre a voce alta; si cospira nell'ombra; la gioventù è guidata dalla Rivoluzione; l'armata è in parte guadagnata.

Tali sono gli elementi che l'imperatore Alessandro cerca di padroneggiare per imprimere loro una direzione normale. Egli vorrebbe rigenerare la Russia nell'ordine e nella pace, e menarla in porto scongiurando le tempeste che si vanno addensando. Ma quando la Rivoluzione turbinosa, chi potrebbe mai arrestarla? Vi ha dei giorni in cui i popoli, come gli oceani, scuotonsi sin nelle loro viscere più profonde. Queste agitazioni potenti, queste esplosioni terribili, questi immensi sconcerti che tendono verso un nuovo equilibrio, sono nell'ordine delle cose. La calma eterna non sarebbe che l'eterno ristagno, e noi siamo trascinati dalla legge del progresso.

Avvenga che può, bisogna pure andar avanti. L'opinione pubblica si fa sempre più esigente. La Russia vuole il suo *Zemskoy sobor*, l'assemblea nazionale ch'ella aveva nei tempi antichi e che conservò sin sotto il regno di Alessi Romanoff. Lo spirito rivoluzionario si manifesta sotto tutte le forme; il movimento è in pari tempo politico e sociale, e la dignità dell'uomo comincia ad essere ben compresa in codesto impero che ha, come l'assolutismo religioso, nella sua mostruosa unità, una gerarchia perfettamente organizzata; — la sua santa inquisizione, rappresentata dalla polizia, i cui strumenti di tortura sono il *knout* e i *batochi*, — il suo purgatorio, che si chiama il Caucaso, — e il suo inferno ch'è la Siberia.

Alessandro, il *benintenzionato*, ha fatto discutere nel consiglio di Stato la questione dell'abolizione delle pene corporali. Egli vorrebbe pure, se siamo bene informati, pubblicare

l'*okase* riparatore nel mese del prossimo settembre, il giorno in cui sarà celebrato il giubileo millenario della monarchia russa. Una parte della nobiltà, i partiti avanzati e gli uomini del *Raskol* lo incoraggiano con tutte le loro forze. Ma il *knout* ha degli ardenti difensori, a capo dei quali, ci si scrive, si pongono in prima fila il metropolitano Filarete col santo sinodo e lo stato maggiore della burocrazia, e il partito tedesco, che dopo essersi impingosto sin da Pietro I coi sudori e col sangue della Russia, vorrebbe conservare il real privilegio di bastonare e frustare di generazione in generazione. La lotta dura tuttavia, ed uno dei membri del Consiglio ebbe a pronunciare le seguenti parole, di cui ci si garantisce la perfetta autenticità:

« Pei tempi che corrono, quando su tutte le frontiere si pubblicano degli appelli clandestini all'insurrezione, quando un quarto dell'impero è in istato d'assedio, abolire le pene corporali sarebbe quanto dare il segnale della rivoluzione. »

Il gran gerofante del dispotismo, Nicola, non avrebbe potuto dire di più.

Uno dei rappresentanti del germanismo russo, un aiutante di campo dell'Imperatore, non si è peritato di fare, in una raccolta di cose militari, l'apologia del bastone, ch'egli considera come la Provvidenza della Russia, come l'angelo custode dell'armata. Questo audace manifesto, sostenuto dal giornale tedesco di Pietroburgo, ha posto il colmo all'impopolarità del partito germanico, e ha provocato un'energica protesta di cento sei ufficiali tra gli applausi della Russia, che vuol liberarsi ad ogni costo dallo czarismo, vale a dire dal governo personale e assoluto, dalla burocrazia tedesca, dalla gerarchia, dal bastone e dalle verghe.

Il governo non si dissimula certo i pericoli della situazione. Egli non può indietreggiare e non osa spingersi francamente avanti per tema di non vedersi ben presto sopraffatto. Pretende che lo Czar, di fronte a queste crescenti difficoltà, cerchi di distrarre al di fuori del paese la febbrile attività della nazione. Egli vorrebbe, dicesi, sovrecitare in pari tempo il patriottismo e il fanatismo religioso della Russia, per quindi mettere a profitto lo spossamento che succede sempre ad un uso smodato di forza e d'energia.

Non potendo, senza provocare una immensa propaganda che maturerebbe in tre mesi la Rivoluzione dal Reno sino all'Urals, cercar di ricostituire una Santa Alleanza per attaccare il male nel suo focolaio, vale a dire nell'Europa occidentale e meridionale, egli si volgerebbe, a quanto assicurasi, dalla parte d'Oriente coll'appoggio di una Potenza che avrebbe esatto, come prezzo di una alleanza destinata a rigenerare il mondo orientale, delle grandi riforme in favore della Polonia e il riconoscimento del regno d'Italia.

Noi abbiamo riferito le voci che son corse intorno a certe misure che il gabinetto di Pietroburgo avrebbe già prese, in vista di un prossimo intervento nell'Impero ottomano. Ci si scrive oggi che un gran numero di agenti segreti, diplomatici, ecclesiastici, militari, è stato spedito da Pietroburgo nei paesi slavi e greci della Turchia.

Che cosa vi ha di fondato in tutte queste voci? Noi lo ignoriamo assolutamente; noi siamo anzi indotti a risguardarle prima come esagerate o poi come inesatte, nel senso che si è voluto attribuire ad atti reali uno scopo ch'essi non hanno. Checchè ne sia, avvenimenti d'un'alta importanza si preparano nell'impero degli Czar, e questi avvenimenti eserciteranno sul resto dell'Europa un'influenza considerevole; perchè, nella situazione attuale del nostro continente, un popolo di settanta milioni d'anime non può scuotersi senza produrre nel mondo uno sfasciamento più o meno violento, seguendo la direzione che un numero di circostanze impossibili a prevedersi

potranno imprimere ad un gran movimento rivoluzionario.

## Il Montenegro

La *Presse* di Vienna, che sembra mantenere dei rapporti coll'ambasciata ottomana, reca degli interessanti ragguagli sulle negoziazioni diplomatiche intavolate allo scopo di stabilire un armistizio tra la Porta e il Montenegro. Il governo di Francia aveva invitato l'Austria, come potenza contermina, a offrire i suoi buoni uffici per conseguire la stipulazione d'un armistizio. L'Austria nell'interesse dell'unità si mostrò disposta a farlo, dimandò però che il principe Nicola facesse una dichiarazione che le servisse di base, offerendo la sua mediazione alla Porta. Dietro richiesta della Francia il principe del Montenegro designò la sua risposta all'*ultimatum* di Omer basata, come base, sulla quale si sarebbe potuto trattare l'armistizio. Su di ciò seguirono a Vienna delle conferenze tra il conte di Rechberg e gli ambasciatori di Francia e di Turchia, e a Costantinopoli tra Fuad bascià e gli ambasciatori d'Austria e di Francia. In esse conferenze si manifestò questa dissensione, che mentre Francia riconosce nella risposta del principe Nicola all'*ultimatum* di Omer un buon terreno su cui negoziare l'armistizio, la Turchia la interpreta in senso contrario.

Giova conoscere quella risposta. La *Presse* ce ne dà un copioso sunto. Togliamo dalla medesima i seguenti punti cardinali: Il principe deplora i fatti che gli vengono apposti da Omer, fa però osservare che si riducono alla sola accusa di partecipazione morale agli atti di rivolta, una partecipazione materiale non essendo mai avvenuta. Egli confessa le sue simpatie per gli insorgenti, nega però ogni cooperazione materiale. Dice che se la Porta vuol veramente una conciliazione, il Montenegro è disposto a chiudere l'era dei conflitti. Alle articolate esgenze di Omer il principe risponde categoricamente così:

1. Doversi egli astenere da ogni cooperazione — averlo sempre fatto;
2. Dover egli sgombrare immanentemente i villaggi di Krniza e Sestan — essere ciò avvenuto il giorno medesimo del combattimento, non trovandosi più la sera di quel giorno alcun Montenegrino sul territorio indicato;
3. Dover egli ritornare subito e incolumi i soldati ed ufficiali che furono trovati a Krniza, e trasportati a Cetigne, — ciò essere già fatto nella massima parte; 300 uomini aver già recuperata la libertà; gli altri essere pronti a recuperarla; tutti aver avuto buon trattamento.
4. Doversi egli astenere da ogni partecipazione morale e materiale a vantaggio degli insorgenti e dei rajà in generale — questa pretesa essere soddisfatta dalle dichiarazioni susposte;
5. Non dover egli più permettere alcun atto aggressivo — non desiderare egli di meglio; essere suo più fervido desiderio di vivere in pace colla Porta.

La nota del principe non piacque a Costantinopoli, e l'invasione del Montenegro fu decretata. Austria e Inghilterra sostengono la Porta; Francia il Montenegro. Questa è oggi la situazione, e l'armistizio ancora un pio desiderio.

## RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 22 giugno.

All'anniversario della Creazione seguì jeri quello della incoronazione, e tutto il Mondo Officiale si recò nuovamente al Vaticano per convenevoli salamelecchi ed auguri. Il Cardinal Mattei, Decano degli Eminentissimi, fu l'interprete anche in questa circostanza dei voti del S. Collegio, e potette figurarvi di quanto spirito evangelico, di quanta carità cristiana, di quanta benevolenza per l'Italia olez-

zassero questi voti. La risposta dell'Angelico fu uno dei soliti piagnistei, senz'altro di nuovo che un infelice bisticcio sulle gemme rapite e mancanti al triregno per l'usurpazione delle provincie annesse al Regno d'Italia, e sulle nuove gemme, più preziose ancora (!) ad esso aggiunte ultimamente per l'affetto di tante sorelle e pel zelo di tanti pastori. Il piagnisteo si chiuse col consueto *non possumus*, e le proteste a questo riguardo furono, per quanto era possibile, anche più esplicite, più categoriche, più energiche delle precedenti. Sua Santità si disse pronta persino a dare la testa in terra (sic) piuttosto che cedere e transigere in qualunque modo sugli imprescrittibili diritti della Santa Sede!

La ragione della grande energia messa dal Pontefice nel fare tali proteste, credo trovarla in quanto sono per dirvi, e di cui credo potervi garantire l'esattezza per la fonte sicurissima, benchè clericale, da cui n'ebbi notizia. Prima dunque che tornasse in Roma il marchese De Lavalette si disse, ed io stesso ricordo averne scritto, che egli sarebbe venuto con nuove proposte della Francia al Papa, onde riuscire ad un componimento pacifico della quistione romana. Il fatto si avverò; e le proposte furono presentate al Vaticano uno o due giorni dopo il famoso concistoro in cui si lesse l'indirizzo episcopale. Non posso dirvi con precisione in che consistessero gli articoli dell'accordo, che si pretende fossero già stati accettati dal governo italiano: sembra in genere che si trattasse niente meno che di garantire al Papa la conservazione dello Stato che ancora gli rimane! Ad ogni modo essi erano vantaggiosissimi alla Santa Sede, e quanto mai pregiudiziosi per noi e per l'Italia, i cui diritti ed interessi legittimi vi erano apertamente violati. Or bene le nuove proposte della Francia furono accolte, come tutte le altre, con un reciso rifiuto, ed il Papa stesso, in un colloquio d'un'ora e più ch'ebbe jer l'altro con Lavalette, volle prendersi il gusto di ripetere all'ambasciatore della gran Nazione la sola, la invariabile risposta che la Santa Sede ha per gli ostinati suoi protettori: *non possumus! non possumus!*

Che farà ora l'imperatore? Vorrà egli rompere finalmente quel funesto incantesimo di pregiudizii muliebri e di spauracchi clericali da cui si è lasciato attorniare? O sotto il dominio di questo incantesimo chiuderà egli ancora la mente ed il cuore ai nostri lamenti ed alle invocazioni legittime della nazione italiana? L'irrisolutezza e la paura (perchè non dirlo?), sì la paura per cui s'è tanto scemato in questi ultimi tempi il prestigio della politica francese, non ci permettono per verità di concepire grandi speranze sulle prossime decisioni del gabinetto imperiale. Ma badi bene Napoleone III, chè i veri pericoli pel Principe Imperiale e per la sua dinastia non istanno già nell'affrettare, ma nel ritardare ancora il compimento dell'unità italiana: il suo genio dovrebbe convincerlo che gli indugi possono riuscire fatali per tutti, e che i fulmini spuntati del Vaticano vinto sono ben lieve cosa di fronte ai foschi maneggi ed alle perfide insidie della reazione vincitrice!

Il Generale Conte di Montebello, che, come vi dissi, è andato ad abitare l'appartamento di Goyon, ha ricevuto stamane l'ufficialità del corpo di occupazione. Nulla di notevole mi è stato riferito sul discorso da lui tenuto alla medesima. Ha poi inaugurato l'esercizio delle sue funzioni, ed uno dei primi suoi atti è stato di mandare in castel S. Angelo un ufficiale dei zuavi pontifici che avea proferito vilissime ingiurie contro l'armata francese. Nel dare quest'ordine ha raccomandato che se il zuavo avesse opposto resistenza, lo portassero al suo destino a *coups de pied*. Chi ben comincia è alla metà dell'opera!

Le Ex-regine delle Due Sicilie partiranno dopo S. Pietro, e le persone scelte fino ad ora per il loro seguito sono il marchese Renda,

la duchessa di S. Cesareo ed il principe di S. Antimo con la famiglia. L'Ex regina vedova passerà per Marsiglia e vi riceverà probabilmente una dimostrazione eclatante: ciò almeno ha raccomandato il S. Padre in persona ad un curato o prete di Marsiglia stato qui per la canonizzazione. Una somma non piccola di denaro è stata inviata a tal fine in quella città.

Il marchese Bermudez De Castro, inviato spagnolo presso i Borboni, è in via di fallimento, se non è già fallito, vittima della sua soverchia cavalleria verso l'Eroe e l'Eroina di Gaeta. Si è rivolto all'Ex per denari, ma l'Ex gli ha risposto a coppe.

Il territorio di Civitavecchia e di Corneto fin qui esenti dal brigantaggio, ne incominciano ora a gustar le delizie. Una comitiva di 8 briganti arrestava in questi giorni il sig. Sbrinchetti mercante di campagna e lo conduceva nella macchia di Corneto dopo averlo fatto camminare per quasi tutta la giornata. Alle preghiere di lui che prometteva qualunque somma se lo lasciassero libero, risposero che di ciò si sarebbe parlato il dì seguente. Giunta la sera i briganti s'addormentarono sicuri che la vittima non sarebbe loro uscita di mano; se non che lo Sbrinchetti che per buona ventura conosceva palmo a palmo la macchia, appena si avvide che i briganti erano stati vinti dal sonno, si sottrasse colla fuga camminando carpono per più di un'ora.

(Coi giornali giunti dopo le 4 p. m.)

La Gazz. di Torino del 22 reca:

Ieri mattina alle 10 1/2 S. M. riceveva in pubblica udienza la deputazione della Camera incaricata di presentare l'indirizzo votato nella seduta di venerdì.

S. M. era assistita dai ministri della Corona in abito di Corte.

Il presidente lesse l'indirizzo.

Il re rispose con quel tratto franco di affabilità che lo distingue:

« Accogliere sempre con piacere i voti della Camera: aver dubitato, quando intese che volevano presentargli un indirizzo, che la camera avesse meno confidenza nel suo proposito di aver Roma per capitale d'Italia: credere necessaria la forza e l'unione dei poteri per compiere l'opera della nazionalità; perchè forse il compimento dei nostri voti è meno lontano di quello che si credeva: essere perciò necessario che il governo non transiga coi partiti estremi: confidare sul senno e sul patriottismo degli italiani ».

Dopo di che i ministri e la deputazione della Camera si accomiatarono da S. M.

Leggiamo nell'*Opinione* quanto appresso:

Si assicura esser giunta la notizia ufficiale che la Russia ha dichiarato di riconoscere il regno d'Italia.

Questo fatto, ne siamo certi, sarà accolto con piacere dagli Italiani, che per tal guisa vedranno ristabiliti i rapporti col governo di Pietroburgo.

Delle grandi potenze, per tacer dell'Austria, non rimane più in relazioni anormali, col nostro Stato, altra che la Prussia, la quale giova credere non ritarderà a seguir l'esempio che or le porge la vicina Russia.

Il *Diritto* ci porge i seguenti autorevoli ragguagli sulle ultime decisioni prese dalla Società Emancipatrice di Genova:

Il generale Garibaldi non ha rinunciato alla presidenza dell'Associazione emancipatrice di Genova. Egli ha unicamente delegato l'onorevole Crispi a rappresentarlo e ad essere costante anello di congiunzione fra lui e gli altri membri del Consiglio, sapendo di non poter egli materialmente essere sempre presente alle sedute.

**Scrivono da Parigi all'Opinione:**

Attendiamo con impazienza le notizie da Roma. Non si sa peranco quale sarà l'accoglienza che verrà fatta alle trattative del sig. La Valette. In verità non isperiamo gran fatto che le relazioni di quel diplomatico sieno favorevoli.

Quanto a Francesco II, egli ha energicamente dichiarato di non abbandonar Roma, se non quando fosse costretto ad andarsene lo stesso Papa. L'intervento dell'Austria non sarà certo d'indole tale da cambiare le disposizioni dell'ex-re di Napoli.

**Si legge nel Moniteur:**

Un giornale della sera ha annunciato che si erano domandati, nelle tre divisioni d'infanteria della guarnigione di Parigi, volontari pel Messico; questa notizia è interamente inventata.

Il ministro della guerra, sicuro di trovare in tutti i corpi lo stesso ardore e la più nobile emulazione, ha potuto scegliere senz'alcun'altra preoccupazione che le convenienze del servizio, le truppe che doveano far parte del corpo spedizionario.

**Leggiamo nella Presse:**

Il gen. Forey fece testè la scelta degli ufficiali di stato maggiore che debbono accompagnarlo al Messico.

Un dispaccio di Vera Cruz del 20 maggio annunzia che il generale Douay aveva fatto la sua congiunzione col corpo spedizionario.

Nessun movimento in avanti fu effettuato dalle nostre truppe dopo il combattimento d'avanguardia di Guadalupe.

**Leggesi nelle ultime notizie del Pays:**

Informazioni che ci giungono per la via di Spagna assicurano che, contrariamente a certi dispacci pubblicati dai giornali inglesi, è falso che i Francesi manchino di viveri pel loro accampamento a Puebla; questa stessa sorgente d'informazioni ci fa conoscere che il generale Zaragoza non si è avanzato al di là di Puebla, e che Orizaba, Cordoba e Vera Cruz sono sempre in potere dei Francesi.

Un giornale viennese assicura che l'ambasciatore francese, duca di Grammont, deve recarsi a Vichy, ove l'imperatore Napoleone vuole organizzare un Congresso diplomatico composto degli uomini di Stato della Francia.

Berlino, 20 giugno. — Il signor Grabow è stato rieletto ad un'immensa maggioranza presidente della Camera dei deputati per l'attuale sessione che deve chiudersi, a quanto dicesi, dal 15 al 20 agosto. Intanto essa potrà votare il bilancio del 1862 e quello del 1863, che è l'oggetto più importante pel governo.

Se i deputati votano tranquillamente il bilancio della guerra, il re Guglielmo si mostrerà disposto a riconvocarli per la prossima sessione; ma se ardissero di opporsi a quello che il re chiama la prerogativa della Corona, una nuova legge elettorale impedirà la loro rielezione alla Camera.

La Camera dei rappresentanti di Prussia ha adottato un progetto di legge che abolisce i passaporti. Varie disposizioni, che tendevano a restringere nella pratica il principio dell'abolizione, furono respinte.

### CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Cerreto, in data del 22: Nei giorni scorsi questo paese è stato come assediato dai briganti, il cui numero si fa ascendere ad un centinaio. Fatti audaci da alcuni piccoli successi e dal nuovo arruolamento di cinque giovani, ebbero

la baldanza di mostrarsi come a sfida fin davanti a tutta Cerreto. Ricattavano poi tre individui a pochi passi da S. Lorenzello, piccolo comune non lungi di qui che un quarto di miglio.

Ieri infine, informati d'una sortita di 100 uomini di truppa, tesero loro un agguato in un sito alla distanza non più di mezzo miglio dall'abitato. Se non che impegnatosi un serio e vivo combattimento tra la banda e la truppa, ed accorsa a sostegno di questa la nostra Guardia Nazionale, i briganti toccarono una completa sconfitta.

Il combattimento durò dalle 4 p. m. sino a 7 1/2. I briganti lasciarono sul terreno 6 morti e menarono via buon numero di feriti. I nostri nulla ebbero a deplorare, e se la sera non fosse sopraggiunta, questa comitiva sarebbe ora interamente distrutta.

Notizie giunte oggi dal Confine confermano che la banda di Chiavone, ridotta a 70 uomini e protetta da fitta nebbia ripassò a guado il Liri, presso il bosco di Balzorano, in sul mezzodi del 22 corrente. Una pattuglia che stava in imboscata prese un brigante e diede l'allarme. Una compagnia si mise tosto sulle tracce dei briganti, ma non riuscì ad impedire la fuga degli eroi Chiavonici sul territorio romano. I distaccamenti francesi di Prato e di Campoli avvertiti dai nostri si son posti in movimento. Si attendono i risultati.

Sembra che sul Matese siensi rifugiati varii briganti, fuggiti dal Piano di Cinque Miglia. Si è sparsa anche la voce, che noi crediamo poco fondata, che in quel numero si trovasse Tristany. Il gen. Villarey si è recato da Caserta a Piedimonte per perlustrare il Matese.

Dispacci da Avellino recano: Ieri si celebrò qui l'anniversario della battaglia di Solferino e S. Martino. La città fu pavesata e illuminata, si fecero elemosine ai poveri. La sera in Teatro vi furono acclamazioni al Re, all'Italia, ai prodi che combatterono in quella gloriosa giornata.

L'affare dei quattro arrestati di iernotte va un po' allargandosi. — In seguito alle rivelazioni fatte da quei signori si scopersero un altro comitato borbonico.

Di quanti sia composto non è ancora ben chiaro — ciò che si sa è che si arrestarono ancora l'ex-capitano di Fregata Marino Caracciolo, l'ex-maggiore borbonico Federico Fiore e due fratelli Cimmino.

Fra le carte sequestrate si rinvennero taloni di un prestito borbonico che si mascherava scelleratamente sotto il titolo *soccorso per Roma e Venezia*. Quanta delicatezza di sentimenti!!

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Londra — CAMERA DEI COMUNI — Nella discussione sulle fortificazioni Palmerston domanda alla Camera di appoggiare il Governo per mettere il Paese nella posizione di una sicura difesa. Palmerston nega che tale misura offenda gli altri paesi e specialmente la Francia; piuttosto sarà un motivo per la continuazione del reciproco rispetto ed amicizia. Conosce le disposizioni amichevoli dell'Imperatore, provate col contegno da lui osservato nell'epoca della insurrezione delle Indie e nelle difficoltà con l'America: essere impossibile ch'esistano tra due Governi più intime relazio-

ni. — Non vi è ragione di trascurare le precauzioni, quando abbiamo esperienza della rapidità onde si operano cangiamenti di sentimenti nelle Nazioni. Serie questioni potrebbero sollevarsi, malgrado delle anteriori relazioni.

Parigi — Il Pays ed il Temps credono che il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia avverrà entro otto giorni: un inviato speciale lo notificherà solennemente a Torino.

I giornali francesi annunziano che Lorencez è in buona posizione, e l'invio dei rinforzi fu aggiornato.

Dresda — La prima Camera ha approvato il trattato di Commercio Franco-Prussiano.

Parigi — Fondi italiani 73. 00 — 72. 90 — 3 0/0 fr. 68. 55 — 4 1/2 0/0 id 96. 65 — cons. ingl. 92.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

La Camera terminò la discussione, ed approvò il progetto di legge sulle Opere Pie — indi discusse ed approvò quello per l'estensione alle Provincie Napoletane della legge sul reclutamento militare.

Parigi 25 — Le Progrès di Lion ebbe un ammonimento — Il Corpo Legislativo votò gli articoli del Bilancio: domani il Bilancio sarà votato complessivamente.

New-York 14 — Affari stazionarii — A Richmond i Federali occupano James Island — attendonsi rinforzi per attaccare Charlestown — aspettasi una energica resistenza.

Palermo 24 — Questa mattina il partito d'azione fece una dimostrazione in favore dei Principi — Al defilé della Guardia Nazionale e delle truppe assistettero le RR. Altezze — folla immensa plaudente — stasera illuminazione.

Dai confini del Veneto — Parecchi Vesuvi Francesi di ritorno da Roma attraversano la Venezia e gli Stati Austriaci.

Gli Austriaci celebrarono la vigilia dell'anniversario della battaglia di Solferino con una parata ed una Messa. (Bravi!!)

### Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 25 — Napoli 25.

Il Riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia venne notificato al Gabinetto francese il 21 corrente. — Il nostro Governo ne fu informato domenica.

Si assicura che la pubblicazione ufficiale verrà fatta al più tardi entro la presente settimana.

Tutte le voci di modificazioni ministeriali sono completamente false. È certo che il Ministero non farà questione di Gabinetto, se non della votazione da parte del Parlamento dell'esercizio provvisorio semestrale.

BENDITA ITALIANA — 25 Giugno 1862  
5 0/0 — 72 90 — 72 90 — 72 90.

J. COMIN Direttore.